



La Voce di Maria Dolens

n.69
Anno VI
Aprile 2026

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

La sfida giapponese

Nella nostra precedente analisi sul Paese asiatico (veda-
si numero 35 de «La Voce») avevamo messo in rilievo come il Giappone avesse ritrovato una qualificata collocazione sullo scenario internazionale, dopo un periodo di semi-offuscamento. Il positivo esito del Vertice G7, organizzato nella città-martire di Hiroshima e allargato, al di là dei membri di diritto, anche ad autorevoli rappresentanti dell'area indo-asiatica; l'attivismo diplomatico dell'allora Primo Ministro Kishida, instancabile visitatore di capitali dei cinque continenti; l'elevato tasso di crescita dell'economia interna, arrivata a sfidare, in percentuali di incremento, l'americana e la cinese,

rappresentavano già allora alcuni importanti tasselli di un quadro d'insieme decisamente incoraggiante.

Nella nuova valutazione che, a distanza di più di due anni, ci accingiamo a compiere sul "Sol Levante", tali indicatori appaiono confermati e, in prospettiva, suscettibili di conoscere un ulteriore rafforzamento. Di tale positivo trend, una non trascurabile parte di merito va riconosciuta alla nuova Premier, Sanae Takaichi. Entrata da poco in carica (ottobre 2025), la neo responsabile del Governo, sessantacinquenne nata e cresciuta a Nara, è riuscita nel giro di pochi mesi a conquistare per sé ed il suo partito (il Liberal-Democratico / PLD) livelli di

IN QUESTO NUMERO

04

Rintocchi di Pace da Rovereto alla Ciociaria
Due campane, una memoria

06

Storie di trentini nel mondo
Giuseppe Filippi da Cis a Charleroi

08

Tensioni globali
In Iran una crisi tra guerra e proteste interne

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

consenso molto elevati, mai raggiunti dal dopoguerra.

Basti considerare come nelle elezioni anticipate per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti svoltesi nello scorso febbraio, il PLD sia passato da 195 a 316 seggi, ottenendo quella maggioranza dei 2/3 dei componenti che gli permetterà di bypassare l'eventuale opposizione che dovesse provenire dalla Camera dei Consiglieri (equivalente al nostro Senato), non controllata (almeno per ora...) dal partito di maggioranza.

Alla popolarità della signora Takaichi, un fenomeno che i riscontri delle urne indicano come uniformemente diffuso nell'odierno Giappone, tanto per fasce di età che di provenienza geografica degli elettori, contribuiscono svariati fattori. La circostanza, innanzitutto, di risultare la prima rappresentante femminile in assoluto ad avere scalato, sino al livello apicale, le gerarchie di governo, dopo le positive esperienze acquisite alla guida di Dicasteri sensibili, quali l'Economia e l'Interno. Il fatto, poi, di provenire da una famiglia di modeste origini (entrambi i genitori semplici impiegati) in un mondo politico nipponico ancora fortemente condizionato dai "potentati" familiari. Non a caso alle primarie del PLD il suo principale rivale era risultato il figlio di un "collega", l'ex Premier Koizumi. La generalizzata percezione, infine, di una persona dal

forte tratto progressista, dimostrato dall'aver imposto al coniuge, invertendo quanto in uso, l'adozione del proprio cognome, e al tempo stesso anticonformista, testimoniato dalle dichiarate passioni per le motociclette di potente cilindrata e per lo strumento musicale della batteria.

A rendere la personalità della Prima Ministra più complessa, va però osservato come le caratteristiche di modernità sopra citate vadano temperate da impostazioni decisamente più tradizionali, quali la altrettanto proclamata sua vicinanza al credo politico del maestro e mentore, l'ex Premier Shinzo Abe, prematuramente scomparso nel 2022 a causa dell'attentato di uno squilibrato. Una visione politica, quella di Abe, dall'indubbia impronta conservatrice e nazionalista, declinata addirittura a sistema (le note teorie delle "Abenomics") che aveva contribuito a creare un corretto rapporto di collaborazione con il Presidente Trump "prima maniera".

Come riconosciuto da una pluralità di commentatori, per poter trasformare l'attuale "luna di miele" con l'elettorato nazionale in un "matrimonio consolidato", occorrerà che la signora Takaichi si impegni rapidamente ad affrontare, e positivamente risolvere, alcuni delicati dossier da tempo pendenti.



La Premier giapponese Sanae Takaichi

In campo internazionale, si tratterà di mantenere dentro binari accettabili, impedendo la minaccia di pericolosi deragliamenti, il rapporto con Pechino, tradizionalmente controverso e messo a dura prova già all'indomani dell'insediamento dalla dichiarazione della neo-Premier che «un'invasione armata di Taiwan porrebbe un grave problema di sicurezza anche per Tokyo». Concetto, quest'ultimo, pienamente giustificato nell'ottica nipponica, ma molto male accolto, perché equiparato a una interferenza interna, da Xi Jinping e dal suo entourage che hanno immediatamente reagito applicando misure di ritorsione in campo economico. Rimanendo in quell'area geografica, anche alle relazioni nippo-coreane andrà data adeguata attenzione. Né le sfide condivise sulla sicurezza comune né il fatto di rappresentare due democrazie liberali con intensi legami economici e culturali, sono infatti sin qui riusciti a prevalere sul pesantissimo retaggio storico collegato al secondo conflitto mondiale e sugli orribili crimini (lavoro forzato, schiavitù sessuale femminile accanto ad altri) collegati all'invasione militare giapponese.

Imprescindibile appare poi la messa a punto di un'intesa di ampio raggio con il principale alleato di Tokyo, gli Stati Uniti. Se i buoni rapporti a suo tempo intercorsi fra Shinzo Abe ed





il "primo" Trump possono servire da modello di riferimento, rimane da verificare come le strategie politiche generali e la "chimica" interpersonale reagiranno nel caso della signora Takaichi e della "versione aggiornata", decisamente meno affidabile e rassicurante, del tycoon di Washington.

In occasione del loro primo incontro, fissato alla Casa Bianca nel mese di marzo, la nuova Premier dovrebbe essere in grado di confermare l'avvenuta elevazione al 2 per cento del PIL delle spese nazionali per la difesa, argomento al quale l'interlocutore MAGA - sullo sfondo dell'annunciato disimpegno militare USA tanto in Europa che nell'Indo Pacifico - è sicuramente molto sensibile. Per parlare di sensibilità, si tratta di un argomento molto spinoso anche sul fronte interno giapponese, tenuto conto della presenza nella Costituzione del 1947 (imposta a suo tempo, per ironia della sorte, proprio dalle forze statunitensi di occupazione) di un articolo 9 che proibisce il ricorso alla guerra in nome di un "pacifismo disarmato". Un divieto che, alla luce di circostanze "ambientali" decisamente mutate nonché dei chiari numeri in Parlamento, la signora Takai-chi tenterà molto probabilmente di far "convivere" con la esigenza, viepiù sentita anche a livello di opinione pubblica, di rafforzare l'efficienza delle capacità di difesa del "Sol Levante".

Le considerazioni a carattere internazionale sulle quali ci siamo, come d'abitudine, a lungo soffermati, non lasciano molto spazio alle pur importanti tematiche di natura interna.

Ci limitiamo, di conseguenza, a evocarne due, a nostro avviso centrali. La prima concerne il preoccupante fenomeno di invecchiamento della popolazione residente (crollo della natalità; decrescita degli abitanti e della forza lavoro, ecc.) non più affrontabile, in termini non solo sociali ma anche economici, senza il ricorso a politiche migratorie più liberali. Se le modalità di afflusso di collettività straniere, caratterizzate da grandi rigidità di fondo, rappresentano una linea comune non solo a Tokyo ma pressoché in tutte le capitali asiatiche, l'urgenza, nel caso del Giappone, di una inversione di tendenza è massima e non più procrastinabile.

La seconda è relativa all'individuazione di misure in grado di favorire la crescita economica così come l'aumento dei salari e del potere d'acquisto. A titolo di informazione il Giappone continua a occupare la quarta posizione nella classifica mondiale dei Paesi più sviluppati, ma il sorpasso dell'India che lo insegue a breve distanza sembra destinato, a breve, a concretizzarsi.

In questo settore, uno dei primi provvedimenti annunciati, relativo ad ampi sgravi fiscali, appare costituire il classico strumento a doppio taglio, sicuramente gradito ai beneficiari delle misure ma non privo di negative ripercussioni su un livello di indebitamento pubblico già molto consistente.

In conclusione, l'autorevole settimanale britannico «The Economist» ha recentemente qualificato Sanae Takaichi come «donna più potente del pianeta», accostando tale impegnativa valutazione al «coraggio» che le sarà comunque necessario per trasformare radicalmente dal di dentro il proprio Paese.

Un compito non da poco, in cui, e ce lo auguriamo sinceramente, visto l'importanza del ruolo che il Giappone è chiamato ad assolvere per garantire la stabilità di un'area geografica a forte rischio, come evidenziato dall'incerto futuro di Taiwan - una *jam session* all'amata batteria o un'informale escursione in Kawasaki (la marca di motociclette preferita dalla Premier) potrebbero contribuire con utili elementi di relax e ispirazione.

Il Reggente, Marco Marsilli



RINTOCCHI DI PACE DA ROVERETO ALLA CIOCIARIA

Due campane, una memoria

Su due alture lontane tra loro, due campane raccontano una stessa storia. Una domina la Vallagarina dal Colle di Miravalle, a Rovereto, l'altra guarda la Ciociaria dalla Rocca di San Pietro, a Castro dei Volsci. Due paesaggi diversi — le valli dell'Amaseno e del Liri da una parte, la valle dell'Adige dall'altra — ma la stessa domanda: come trasformare la ferita della guerra in memoria condivisa.

A Rovereto quella domanda ha preso forma nella Campana dei Caduti, Maria Dolens, fusa con il bronzo dei cannoni della prima guerra mondiale per volontà di don Antonio Rossaro. Ogni sera i suoi cento rintocchi attraversano la valle come un richiamo alla responsabilità dei popoli.

A Castro dei Volsci il segno della memoria è più recente e più raccolto. Sul belvedere del paese è stata collocata nel 2004 una Campana che porta sul suo mantello la parola "pace" incisa in diverse lingue. Non nasce dai cannoni, ma origina dallo stesso bisogno: dare una voce alla memoria.

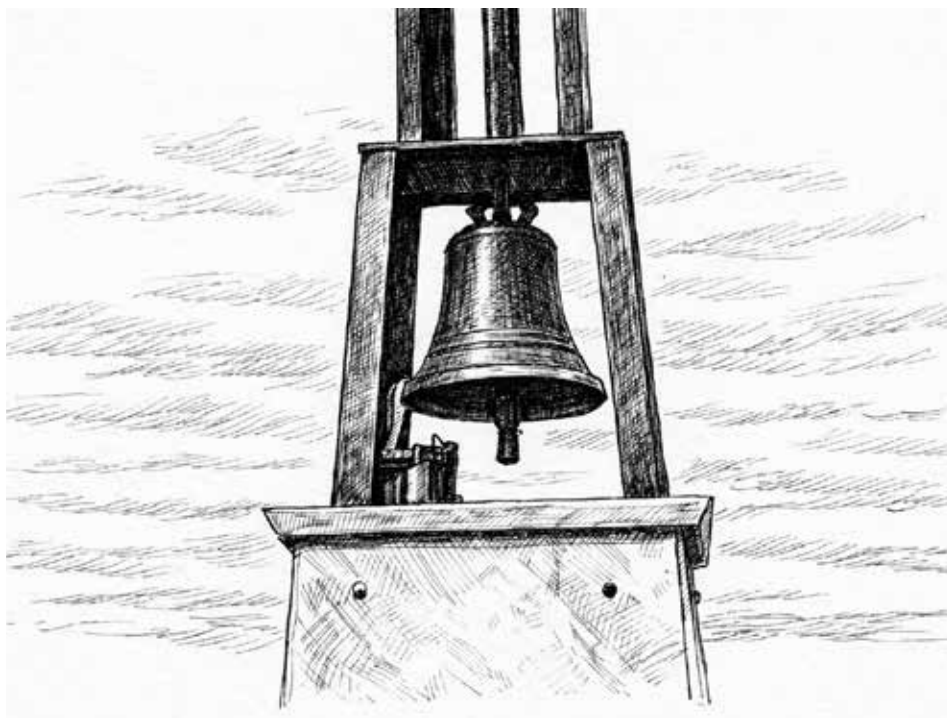
Le due campane condividono un'origine simbolica simile. Maria Dolens raccoglie nel suo bronzo le armi che avevano devastato l'Europa, la campana di Castro dei Volsci porta con sé le lingue dei popoli — italiano, inglese, francese, tedesco, ebraico, russo, cinese, giapponese — come se il suo manto volesse tradurre la memoria in un linguaggio universale. In entrambi i casi quella lega metallica non è soltanto materia, ma è diventata parola pubblica.



Rappresentazione grafica della statua della Madre ciociara

La differenza sta nel punto di partenza della memoria. A Rovereto la campana nasce dal ricordo dei soldati caduti nella grande guerra. A Castro dei Volsci il racconto parte da un'altra ferita: quella inflitta ai civili, e in particolare alle donne della Ciociaria negli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale, quando il fronte di Cassino e la Linea Gustav trasformarono queste vallate in una zona di devastazione e violenza.

Per questo, sul belvedere, la campana non è sola. Di fronte a lei si trova il Monumento alla Mamma Ciociara, una scultura in marmo di Carrara inaugurata il 3 giugno 1964 e realizzata dallo scultore Felice Andreani. L'opera raffigura una madre che cerca di proteggere la figlia con il proprio corpo. È un'immagine semplice e durissima: ricorda le violenze subite da molte donne della Ciociaria durante l'avanzata degli eserciti nel 1944 e trasforma quel dolore in un segno pubblico di memoria.



Rappresentazione grafica della Campana della Pace a Castro dei Volsci



A Rovereto vicino alla campana c'è una pietà contemporanea, e nelle pagine della rubrica "Per chi suona la Campana", che abbiamo pubblicato per tutto l'anno del centenario, il racconto delle vittime civili ritorna spesso accanto a quello dei soldati. È una differenza di forma più che di sostanza: a Castro la memoria prende corpo nel marmo di una madre che difende la figlia, a Rovereto si affida al suono d'una campana che chiama i popoli a ricordare.

Il monumento ciociaro nasce da una decisione collettiva. Nel 1964 la comunità locale scelse di dare un volto pubblico alla tragedia delle cosiddette "marocchinate", le violenze subite dalla popolazione durante la guerra. Anche la storia della Campana dei Caduti porta il segno di una scelta comunitaria: a Rovereto il progetto nasce dal desiderio di trasformare il ricordo del conflitto in un gesto di riconciliazione internazionale. In entrambi i casi la memoria non viene affidata a un semplice monumento commemorativo. Diventa un percorso.

Sul colle di Miravalle il visitatore ascolta il rintocco serale della campana e si immerge in un luogo dedicato all'incontro tra popoli. Sul belvedere di Castro dei Volsci il percorso è quasi fisico: salendo verso la Rocca si incontra prima la statua della madre e poi la campana.

È una sequenza che ricorda, in scala ridotta, lo stesso principio che guida l'esperienza roveretana: prima la memoria della guerra, poi l'impegno per la Pace.

Maria Dolens suona ogni sera per ricordare che la Pace non può essere data per scontata. La campana di Castro dei Volsci non ha lo stesso rituale quotidiano, ma la sua presenza accanto alla Mamma Ciociara produce un effetto simile. Chi arriva su quel belvedere comprende che la Pace non nasce dall'oblio, ma dalla capacità di guardare in faccia la storia.

Nella nostra prospettiva luoghi come questi rappresentano una sorta di geografia morale. La campana di Rovereto non suona soltanto per se stessa, ma per tutti i luoghi in cui la memoria cerca una forma pubblica. Castro dei Volsci è uno di questi punti sulla mappa: un balcone sulla Ciociaria che parla lo stesso linguaggio del Colle di Miravalle.

La madre di marmo e la campana di bronzo raccontano, insieme, una storia che Maria Dolens ripete ogni sera con il suo rintocco: la Pace non è un monumento immobile, ma un lavoro continuo della memoria.

Per questo le due campane, pur nate in contesti diversi, sembrano risponderci a distanza. Una porta nel suo bronzo la memoria della guerra, l'altra custodisce il silenzio di una tragedia civile. Ma entrambe trasformano la memoria in un appello.

E in fondo è proprio questo il senso profondo che attraversa le nostre pagine: ogni campana che ricorda la guerra diventa, nello stesso tempo, una promessa di Pace.

STORIE DI TRENTINI NEL MONDO

Giuseppe Filippi da Cis a Charleroi

Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio che presentiamo in questo numero è Giuseppe Filippi figlio di un emigrato in Belgio.

Sono figlio di un trentino emigrato in Belgio nel gennaio 1948, quattro mesi prima di me e di mia madre, che lo raggiungemmo a Charleroi, città che adesso conta poco più di duecentomila abitanti ed è il centro principale di un'area denominata «Paese nero», colore che fa riferimento all'alta concentrazione di carbone nel sottosuolo: per la sua estrazione sono arrivate braccia da molti Paesi non solo europei.

Mio padre Vittorio non ha lavorato sottoterra ma in un'acciaieria. Avevo solo sette mesi quando mia madre, Pierina Dalpiaz, mi mise in valigia per raggiungerlo. Ovviamente in realtà ho viaggiato in braccio a lei ma a me piace ricorrere a quell'immagine, per sottolineare quanto io fossi minuscolo, non solo di età, nel momento di intraprendere quel viaggio che mi portava via da Cis, il paese dei miei avi.

Nel 1954 è nata mia sorella, Marie-Louise, e fino alla nascita del Circolo trentino, il mio «orizzonte» trentino si limitava ai famigliari e paesani emigrati e non potevo immaginare che ci fossero così tanti Trentini nel mondo.

Risale al 1961 la nascita del primo Circolo del Belgio: anche se le mie abitudini di giovane mi portavano allora più facilmente a frequentare ambienti "belgi", fu inevitabile avvicinarsi, considerato che mio zio, Albino Dalpiaz, fratello della mamma, ne fu il fondatore, insieme con altri pionieri fra i quali mio padre. Per me fu dunque naturale, un po' per "contagio" ed un po' per sana curiosità, interessarmi alla "cosa" trentina: e fu una sorpresa scoprire come la comunità con origini dolomitiche fosse molto più ampia di quello che sospettavo.

Di quell'epoca ricordo che, curioso di natura, nonostante la poca padronanza della lingua italiana, ho letteralmente divorato tutti i numeri della rivista «Trentini



nel mondo» che ogni mese entrava in casa; così un po' alla volta, ho scoperto la Trentini nel mondo, l'ambito nel quale operava, i suoi scopi, le sue figure emblematiche. Da allora il mio «mondo» paesano si è allargato all'orizzonte di quello che era il Trentino, quello dell'emigrazione, dell'Associazione, e ancora oggi è difficile per me pensare il Trentino senza la sua emigrazione: anzi, è la prima immagine che mi viene in mente.

Più tardi, l'allora presidente del Circolo, Lino Fravezzi, mi ha proposto un posto di lavoro nella sua banca, ed è così che con l'aiuto del Circolo, anche se indirettamente, ho avuto un primo lavoro stabile, e ho avuto la possibilità di avvicinare altre realtà del mondo trentino.



In quel periodo, un po' per curiosità e per l'attenta benevolenza del Fravezzi, ho vissuto da vicino, praticamente dall'interno, l'attività del Circolo. Lui mi informava ogni volta che l'Associazione viveva un momento particolare, mi ha fatto conoscere le figure di spicco che ogni tanto venivano in Belgio per incontrare, sostenere e incoraggiare le comunità trentine, portando nella loro valigia il necessario per rafforzare e coltivare la cultura e le tradizioni trascurate nell'urgenza di emigrare. Nel frattempo erano nati tre altri Circoli. Così mi sono formato man mano una vera cultura del Trentino e ho avuto una voglia matta di conoscere la terra dei miei avi.

Questo desiderio ho avuto modo di soddisfarlo avvicinandomi sempre di più alle attività del Circolo, collaborandovi regolarmente. Ma la mia fame di Trentino non era mai sazia. Volendo sempre saperne di più, e convinto che solo avvicinandomi al "potere" avrei temperato la mia ingordigia di conoscenza, nel 1987 ho accettato di prendere le redini del Circolo.

Inaspettatamente, invece di placarsi, la mia frenetica voglia di Trentino è diventata vera passione, che cerco tutt'oggi di condividere con tutti i miei corregionali, non solo del Belgio, ma in Europa e nel mondo.

Da autentica "mamma", come mi piace chiamarla, l'Associazione, ha sempre cercato di percepire i bisogni materiali e morali degli emigrati trentini e dei loro discendenti, sempre più numerosi e desiderosi di sentirsi eredi del Trentino, delle sue tradizioni e della sua cultura: e con lo stesso spirito ho guidato il Circolo come presidente, fino al 2008.

Quello della presidenza è stato per me un periodo straordinario, costellato di grandi soddisfazioni. Ricordo con emozione il successo di iniziative come «La Polentada», appuntamento che richiamava anche più di duecento persone, la «Festa dei pòpi», gli incontri in occasione della Festa della donna, la partecipazione del Circolo al percorso che, nel 2009, ha portato al gemellaggio fra Maria Dolens e Maria Mater Orphanorum, la Campana che a Bois du Cazier ogni 8 agosto, alle 8.10, l'ora della tragedia mineraria di Marcinelle avvenuta nel 1956, suona duecentosessantadue volte alternando a ogni rintocco il nome di una delle vittime.

Più recentemente, c'è una data che rimarrà scolpita nel mio cuore: è il 27 aprile dell'anno scorso, quando a Cis ho avuto l'onore di inaugurare «La valigia dell'emigrante», un bas-

sorilievo in legno realizzato da Giuseppe Brun, opera dedicata a tutti gli emigranti del paese noneso. Tra l'altro nello stesso giorno mi è stato consegnato l'attestato di «Trentino nel mondo benemerito» che l'Associazione conferisce a persone che hanno acquisito particolari meriti nei confronti dell'Associazione, dei Circoli Trentini o delle collettività trentine all'estero.

Sono stato Coordinatore dei Circoli trentini d'Europa per la Trentino nel mondo e, per tre legislature, Consultore all'estero della Provincia autonoma di Trento. Ma oltre che per gli impegni nel settore dell'emigrazione, la mia vita è stata scandita da momenti di gioia e gratificazione. Quando alla fine degli anni 80 ho dovuto lasciare la banca a causa di una ristrutturazione aziendale, non mi sono perso d'animo: ho studiato per diventare insegnante di religione, lavoro che ho svolto nelle scuole elementari fino alla pensione. Nel 1972 ho sposato Ginette: i nostri due figli, Xavier e Damien, sono rispettivamente direttore di una scuola e impiegato al Museo delle belle arti. E immagino che sia facile per chiunque immaginare quanto sia bello avere cinque nipoti, che adesso hanno fra i 17 ed i 26 anni.



Tensioni globali

IN IRAN UNA CRISI TRA GUERRA E PROTESTE INTERNE

L'attacco militare condotto nelle scorse settimane da Stati Uniti e Israele contro obiettivi in territorio iraniano ha riportato il Paese al centro della scena internazionale e ha aperto una nuova fase di tensione nel Medio Oriente. I raid hanno colpito infrastrutture militari e installazioni considerate strategiche per il sistema di difesa iraniano, con l'obiettivo dichiarato di limitare le capacità operative di Teheran e di contenere il suo programma nucleare. Come spesso accade in queste situazioni i civili hanno pagato un tragico tributo di sangue.

Alla prima ondata di bombardamenti è seguita la risposta iraniana. Teheran ha reagito con il lancio di missili e droni contro obiettivi israeliani e contro infrastrutture militari statunitensi nella regione, mentre si sono registrati episodi di tensione anche in altri Paesi del Medio Oriente. Il conflitto non appare al momento circoscritto al solo territorio iraniano: diverse azioni militari e attacchi indiretti coinvolgono infatti una rete di attori regionali e gruppi armati collegati alle dinamiche geopolitiche dell'area.

Uno dei punti più sensibili resta lo Stretto di Hormuz, passaggio marittimo attraverso il quale transita una quota significativa del petrolio mondiale. Le autorità iraniane stanno limitando drasticamente il traffico navale nella zona, provocando immediate ripercussioni sui mercati energetici e nei governi dei Paesi importatori di greggio.

L'escalation militare ha inoltre rafforzato il clima di incertezza che già caratterizzava la situazione interna iraniana. Negli ultimi mesi il Paese era stato attraversato da pro-

teste legate soprattutto alle difficoltà economiche e al deterioramento delle condizioni sociali. L'inflazione elevata e le conseguenze delle sanzioni internazionali avevano alimentato manifestazioni in diverse città, coinvolgendo commercianti, studenti e settori della classe media. Le proteste erano state affrontate dalle autorità con drastiche misure di sicurezza e con interventi mirati a stabilizzare l'economia, ma il malcontento diffuso rimaneva uno degli elementi più rilevanti del quadro interno. L'attacco militare e la successiva fase di tensione internazionale hanno ora spostato l'attenzione verso la dimensione esterna della crisi, pur lasciando sullo sfondo le fragilità economiche e sociali che avevano alimentato le mobilitazioni.

Proprio questa combinazione di fattori interni e internazionali era stata richiamata nel numero di febbraio della «Voce» dal reggente della Fondazione, l'ambasciatore Marco Marsilli, il quale sottolineava che la situazione iraniana appariva «come una polveriera minacciata di esplosione», segnata dagli scontri tra manifestanti e forze di sicurezza impegnate nella repressione delle proteste. Qualora «attori esterni» fossero intervenuti nel confronto interno, aggiungeva, «ci troveremmo di fronte a una escalation difficilmente controllabile».

Gli sviluppi delle ultime settimane sembrano collocarsi proprio in questa direzione. L'attacco militare e le successive azioni di risposta hanno ampliato il quadro della crisi, trasformando una situazione già complessa in un nodo geopolitico di rilevanza globale.

Nel breve periodo, gli osservatori indicano diversi possibili scenari. Il primo riguarda la prosecuzione di operazioni militari limitate, con attacchi e contro-attacchi che resterebbero circoscritti ad alcuni obiettivi strategici. Un secondo scenario prevede invece un progressivo allargamento del conflitto attraverso il coinvolgimento di altri attori regionali, con conseguenze potenzialmente rilevanti per la sicurezza globale.

Accanto alla dimensione militare rimane infine quella economica. Le tensioni nello Stretto di Hormuz o una prolungata instabilità regionale potrebbero incidere sui mercati energetici e sugli equilibri commerciali internazionali ancora più pesantemente nei mesi a venire. In questo contesto, la situazione iraniana continua a rappresentare uno dei punti più delicati dello scenario globale, in cui dinamiche interne e tensioni geopolitiche si intrecciano in modo sempre più evidente.

